

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

SOLUS CHRISTUS



Moissac, Francia, Chiesa abbaziale di San Pietro (timpano). Cristo tra San Giovanni e San Matteo.

Lunedì 28 novembre 2016 si è svolto il secondo incontro del Gruppo Ecumenico per l'anno 2016-2017. Relatore è stato don Valerio Muschi, Presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, che ha declinato da una prospettiva cattolica il tema di riflessione "Solus Christus" scelto per l'anno. Rispetto al fondamento biblico e teologico del tema condiviso tra cattolici ed evangelici – ha precisato don Muschi – il suo intervento costituisce una seconda parte di quello precedente del pastore Kampen. Cristo è il fondamento unico su cui si fonda l'edificio ecclesiale. Diversa è l'articolazione della questione del rapporto tra il primato della Grazia di Dio ed il ruolo della mediazione ecclesiale, anche in riferimento

al culto della Madre di Dio e dei Santi. Nell'operare tale articolazione è necessario fare riferimento alla "gerarchia nelle verità" nelle verità della dottrina cattolica affermata dal Concilio ed alla distinzione tra Tradizione (il mistero di Cristo stesso), tradizione (il processo attraverso il quale questo mistero viene tramandato) e tradizioni (espressioni particolari della vita e del pensiero cristiani) operata già nell'incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Montreal nel 1963.

«Tra i cinque "sola" della Riforma – ha affermato don Muschi – , il "solus Christus" è quello che meglio riassume anche il senso degli altri (sola Gratia, sola fide, sola Scriptura, soli Deo gloria), assumendo il mistero pasquale di Gesù di Nazareth come unico centro della Rivelazione divina e della redenzione (o "giustificazione") dei credenti». Nella dottrina cattolica ciò viene pienamente accolto e al contempo articolato. Il popolo dei redenti in Cristo – come si può evincere da Isaia 6, 7-8, Genesi 12, 1-3, Daniele 7, 13-14, 18, 27 – partecipa della sua missione profetica estendendo la benedizione di Dio in una prospettiva universale. Di più, l'associazione attestata dai Vangeli tra Gesù e chi egli sceglie è parte integrante del progetto del Regno ed il Popolo di Dio, come afferma San Paolo, è chiamato a perpetuare la predicazione della messianicità del Crocifisso Risorto. È dunque sì la fede che salva, ma la vita del salvato si esplica poi nella preghiera e nelle opere. «Potremmo quindi affermare che la Grazia, accolta con fede e ricevuta nel sacramento, è in grado di produrre nel credente, non senza la sua collaborazione, la capacità di compiere le opere le quali diventano concretizzazione, appropriazione di una salvezza gratuitamente ricevuta». La Chiesa ovvero il Popolo di Dio, per cui don Valerio ha ricordato la metafora biblica della Madre, ha la missione da un lato di ricevere ed accogliere il Vangelo, dall'altro di comunicarlo, testimoniarlo, viverlo e trasmetterlo nella predicazione.

La relazione di don Muschi è proseguita fornendo i fondamenti scritturistici di alcune specifiche tradizioni cattoliche oggetto di critica da parte evangelica quali: il culto mariano (la cui maternità divina proclamata dal Concilio di Efeso del 431 è cifra della mediazione ecclesiale); il culto dei santi (esempio della redenzione pienamente realizzata grazie alla piena accoglienza della Grazia

nella Fede e nelle opere che la manifestano); il ruolo "attivo" del redento a partire dalla celebrazione eucaristica che unisce l'offerta di sé a quella di Cristo stesso nel Sacramento del Pane e del Vino; l'indulgenza quale dono di Dio sperimentato nell'essere sua Chiesa.

Relativamente al dialogo cristiano-ebraico don Muschi ha ribadito quanto già affermato dal pastore Kampen nel precedente incontro. Citando il documento "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Romani 11, 29)" pubblicato a fine 2015 dalla Commissione pontificia per i rapporti religiosi con l'ebraismo, ha ricordato come il fatto che gli Ebrei abbiano parte alla salvezza di Dio sia fuori discussione e che come ciò avvenga senza la professione di fede in Cristo sia da accogliere da parte cristiana come un mistero di Dio stesso. La stessa conclusione, diversamente declinata, si applica ai non cristiani ed ai non credenti di cui va piuttosto valutata la capacità di formare coscienze alla civiltà del rispetto, del dialogo, dell'impegno per la giustizia e la pace.

Don Muschi ha concluso ricordando le questioni rimaste aperte nel dialogo tra cattolici e protestanti dopo la Dichiarazione congiunta sulla Giustificazione del 1999 e cioè la comprensione del "simul justus et peccator", l'inserimento organico della dottrina della "giustificazione per fede" nel contesto della "regula fidei" e il modo della "partecipazione" del fedele all'opera della Grazia di Dio. «Queste differenze – ha affermato – possono essere colte nella prospettiva del "consenso differenziato" e nel riconoscimento che le scomuniche degli uni verso gli altri comminate nella storia non si possono applicare alla presentazione della propria fede così come oggi annunciata, almeno riguardo alla Giustificazione». Il dialogo ecumenico comunque prosegue ed oggi lo possiamo sperimentare, oltre che negli incontri di preghiera e nei dialoghi teologici, nella celebrazione ecumenica della Riforma e in quell'ecumenismo delle opere che vede cattolici e protestanti uniti in concrete iniziative di carità.

La relazione di don Muschi ha dato il "la" ad un vivace dibattito in cui i protestanti ed i cattolici presenti si sono confrontati direttamente sulle

identità e differenze tra le due confessioni evidenziate nella relazione stessa, approfondendo la comprensione delle reciproche posizioni.

Trieste, 8 dicembre 2016

Tommaso Bianchi